

Fermo restando che le elezioni primarie non sono un fatto tecnico, ma un grande fenomeno politico, di partecipazione e di decisione collettiva, è tuttavia imperativo risolvere in maniera efficace un insieme non irrilevante di problemi che hanno irrinunciabili elementi di tecnicità. I problemi sono: chi si può candidare e come; chi vota e dove; come si fa la campagna elettorale dei candidati alle primarie; chi viene dichiarato vincente. Naturalmente, la letteratura, empirica e teorica, esistente su questi problemi, sugli inconvenienti, sulle controindicazioni e sulle modalità con le quali costruire primarie feconde è molto ampia e, spesso, molto convincente. Argomenterò per punti, con una premessa: le primarie servono a scegliere bene i candidati alle cariche elettive. Sono primarie su persone non su programmi, ma le persone, lo sappiamo tutti, sono portatrici di programmi. Dunque, la smettano tutti coloro che dicono “prima i programmi poi le persone” (e sfruttano in maniera indecente la loro persona). I programmi camminano sulle gambe delle donne e degli uomini, anche nelle primarie.

*Primo:* chiunque può candidarsi alle primarie, aperte, libere, universalistiche. Tuttavia, per evitare candidature folcloristiche, opportunistiche, cabarettistiche, è giusto stabilire che ciascun candidato debba essere presentato/sponsorizzato da almeno un migliaio di elettori, né molti di meno né molti di più (che sarebbe un inutile show di sostegno preventivo) che firmano per introdurre il suo nome nella competizione. Naturalmente, i partiti saranno in questo modo in grado di presentare, se lo vogliono, anche più di un candidato, ma quel che conta è che molte associazioni potranno, se lo vogliono, presentare esse stesse dei candidati, e persino candidati senza sostegno preconstituito, veri candidati della società civile, avvocati, medici, professori, calciatori, attori, avranno la possibilità di entrare in lizza.

*Secondo:* sono ammessi a votare nelle primarie tutti coloro che hanno titolo a votare nelle elezioni politiche e amministrative. Volendo è, naturalmente, possibile ampliare la platea degli elettori, includendovi, ad esempio, anche i più giovani: sedicenni e diciassettenni che, in prospettiva più o meno lunga, saranno elettori in quelle particolari consultazioni. Conosco l'obiezione: ma se si presentassero a votare anche gli elettori del partito e della coalizione nemica, che mirassero a fare prevalere il candidato da loro giudicato più debole nei confronti del candidato del loro partito/coalizione, verrebbero accettati? Ovvero come respingerli? Anzitutto, bisognerebbe che questi elettori informati e “strategici” fossero davvero molti molti per influenzare l'esito di un voto che dovrebbe dipendere da centinaia di migliaia di elettori. In secondo luogo, il nome di chi vota dovrà essere scritto in appositi registri che potrebbero essere resi pubblici e quindi gettare discredito sugli elettori furbacchioni. In terzo luogo, si potrebbe anche imporre un costo minimo, ad esempio 10 Euro, non scoraggiante, ma insomma neppure incentivante, per esercitare il voto. In definitiva, l'apertura massima delle primarie sarebbe un rischio da correre per avere una partecipazione ampia e, ne sono convinto, non facilmente oppure non assolutamente manipolabile.

Il luogo delle votazioni dovrebbe essere una sede predisposta nelle varie città facilmente raggiungibili nelle quali si preveda un alto numero di elettori, ad esempio, in ciascuna provincia, per un'intera giornata. Tuttavia, *non* nello stesso giorno, ma, un po' come per le primarie negli USA in una sequenza prestabilita che, nel complesso, duri un mese o due. Questa durata e le votazioni in sequenza consentirebbero agli elettori di acquisire maggiori conoscenze sui candidati, ai mass media di produrre maggiori e migliori informazioni e ai candidati di diffondere in massimo grado il proprio programma i propri punti forti le proprie qualità personali (che contano, eccome!).

*Terzo:* sicuramente, una primaria nazionale sul candidato alla Presidenza del Consiglio vedrebbe fra i partecipanti esclusivamente o quasi candidati che sono già ampiamente noti. Tuttavia, è utile che esponano in pubblico le ragioni per le quali ritengono di dovere essere prescelti e per le quali pensano non soltanto di avere la possibilità di vincere la carica, ma anche di esercitarne il potere meglio degli altri e di tenere insieme la coalizione in maniera soddisfacente per i componenti della coalizione e per i suoi elettori. Comunque, un surplus di informazioni continua ad essere gradito. E, anche in questo caso, prevengo un'obiezione, appare utile regolamentare la campagna personale di

candidati che siano in partenza meglio finanziati. Costoro potrebbero inondare il loro elettorato di opuscoli, libretti di storia di vita, gadgets, et al., ma non si dimentichi che l'elettorato delle primarie è mediamente parecchio meglio informato dell'elettorato generale, più attento alle persone e alle loro priorità, meno influenzabile da trucchetti luccicanti. Semmai, anche come momento importante per i media, la cui influenza nell'accrescere l'informazione e, eventualmente, anche la partecipazione, non va in nessun modo sottovalutata, si potrebbero prevedere alcuni momenti di confronto fra i candidati: in quattro o cinque zone del paese. Questi momenti, chiaramente regolamentati nei tempi, governati da specialisti della comunicazione, assolutamente pubblici, potrebbero essere diffusi attraverso tutte le modalità disponibili. Credo che molte televisioni farebbero a gara per trasmettere i confronti; diventerebbe possibile "passare" su Internet; se ne potrebbero fare delle videocassette. Insomma, la fantasia può giustamente sbizzarrirsi con la conseguenza che l'effetto di coinvolgimento informativo anche di elettori/trici che non vanno a votare, per una varietà di ragioni, verrebbe conseguito. Potrebbe anche essere che candidati sonoramente sconfitti in due o tre primarie decidessero di ritirarsi e che, se così verrà stabilito, altri candidati decidessero di entrare in lizza a primarie già avviate. *Last but not at all least*, è imperativo che *tutti* i candidati firmino un impegno d'onore a lasciare il passo al candidato vincente e a sostenerlo in tutti i modi possibili.

*Infine*, l'esito. Se alla fine del procedimento dopo le votazioni nelle diverse sedi un candidato ha conquistato la maggioranza assoluta dei voti espressi, allora senza nessuna discussione ulteriore, sarà il candidato del partito o della coalizione. Altrimenti, si procederà al ballottaggio fra i due primi candidati. In alternativa, alla quale, però, non sarei favorevole, i candidati potrebbero fare convergere, attraverso scambi e sulla base di reali affinità politiche e programmatiche, i voti da loro ottenuti sul candidato preferito. Sarei decisamente propenso ad evitare questa soluzione che, pure, in tempi oramai passati, ha ripetutamente e frequentemente caratterizzato le conventions statunitensi. Il ballottaggio fra i due candidati più votati avrebbe come effetto addizionale un'ulteriore crescita di attenzione e di partecipazione. Con il candidato prescelto secondo questa procedura, uomini e donne intelligenti, anche se "militanti", potrebbero andare alle elezioni generali rispettando l'impegno solennemente assunto che chi ha perso si schiera subito, lealmente e senza riserve a sostegno di chi ha vinto. Punto e basta.